

# PRESENTAZIONE

Carla Faralli

Questo volume raccoglie otto saggi, dedicati alla questione ambientale e a quella animale, scritti da alcuni dei più prestigiosi rappresentanti dell'ecofemminismo contemporaneo. L'idea che lo ha ispirato è la stessa che ha portato alla pubblicazione delle due antologie *Nuove Maternità*<sup>1</sup> e *Questioni di fine vita*<sup>2</sup> con le quali condivide il sottotitolo *Riflessioni bioetiche al femminile*.

Alcuni dei temi e delle questioni cruciali in bioetica, quali, appunto, le problematiche legate alla procreazione (aborto e fecondazione artificiale), all'eutanasia e all'impatto delle nuove tecnologie sull'ambiente subiscono mutamenti significativi quando vengono analizzati con un approccio che tiene conto della «voce diversa delle donne» come la definisce Carol Gilligan<sup>3</sup>, coniugando etica dei diritti ed etica della cura.

Per quel che riguarda la procreazione, come si è visto nel volume *Nuove Maternità*, le nuove tecnologie riproduttive si iscrivono attualmente in un processo di medicalizzazione in cui la relazione medico-paziente va ripensata proprio tenendo conto del fatto che è la figura medica a determinare il controllo della fecondità femminile e la soddisfazione del desiderio di maternità è spesso affidata alla tecnica. Le donne oggi per affrontare in modo critico gli interventi in campo riproduttivo devono innanzitutto allontanare l'esperienza della maternità dal terreno dell'ovvietà, ridefinendola in modo nuovo, esercitandone i limiti in un piano che le renda capaci di responsabilità senza abbandono e di responsabilità senza assoggettamento. La riflessione dell'etica della cura in materia di procreazione si differenzia dalle tesi basate sui diritti e sulla negazione dello statuto personale del feto (pur presenti anche nel dibattito femminista, si veda per tutti la riflessione

---

<sup>1</sup> C. Faralli, C. Cortesi (a cura di), *Nuove Maternità. Riflessioni bioetiche al femminile*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.

<sup>2</sup> C. Faralli, S. Zullo (a cura di), *Questioni di fine vita. Riflessioni bioetiche al femminile*, Bologna, Bononia University Press, 2008.

<sup>3</sup> C. Gilligan, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Milano, Feltrinelli, 1987.

di Judith J. Thomson sull'aborto) per riconoscere direttamente alla donna e al contesto delle sue relazioni la capacità morale di scegliere responsabilmente, riservandole la discrezione di valutare il da farsi, per cui tale libertà di scelta in base alle relazioni concrete che si stabiliscono fra i soggetti coinvolti, se non è resa fittizia dal contesto sociale e politico, diviene un mezzo necessario a integrare gli argomenti basati esclusivamente sull'autonomia e sui diritti. Questo tipo di relazionalità si estende anche ai giudizi morali su pratiche quali la fecondazione eterologa, la surrogazione di maternità e le manipolazioni genetiche, dal momento che comprensibili problemi morali sollevano anche le pratiche di diagnosi preconcezionale e prenatale. Anche qui il giudizio su tali pratiche non può essere stabilito a priori ma è rimandato alla sensibilità delle persone coinvolte e impegnate nelle relazioni di responsabilità e cura.

Sul tema dell'eutanasia, come evidenziato nel volume *Questioni di fine vita*, molti degli argomenti proposti nel dibattito contemporaneo sono stati formulati nel linguaggio dei diritti e in particolare del diritto di autodeterminazione. Tuttavia, tale prospettiva trascura la relazionalità che è costitutiva della personalità e della stessa autonomia del paziente che richiede l'assistenza al suicidio o l'eutanasia. Il dibattito sull'ipotesi di legittimare il suicidio medicalmente assistito e l'eutanasia si è sviluppato spesso tenendo conto di un paziente astratto, un paziente che non ha genere, razza, ecc., vale a dire quel paziente generico, che figura nella maggior parte dei dibattiti bioetici, che di fatto non esiste. Solo una minima parte della discussione si è concentrata sul modo in cui le differenze tra i pazienti potrebbero alterare la loro eguaglianza. L'invasione estrema del proprio corpo, dovuta alla medicalizzazione della morte e del morire, porta a sostenere, da un lato, il diritto a non subire invasioni non volute del proprio corpo, ma dall'altro lato induce a tener conto della vulnerabilità e dell'isolamento in cui si trova il soggetto in tali situazioni tragiche, le cui richieste di morte sono condizionate anche dal contesto sociale, dalla rete di relazioni in cui è inserito e dalle modalità e dai limiti della cura che gli è offerta. Dopo tutto, il dibattito sul suicidio medicalmente assistito e sull'eutanasia ruota proprio attorno a questioni su cui si è focalizzata la riflessione dell'etica della cura: cosa significa parlare dei diritti di auto-determinazione e di autonomia; la conciliazione di questi diritti con i doveri medici di beneficenza e del prendersi cura e come collocare questi aspetti in un contesto che include scarse competenze e talvolta mancanza di capacità di assistenza delle famiglie, dei professionisti e delle comunità, come pure effettive differenze e squilibri di potere e di risorse. Sulla base di queste riflessioni, la prospettiva dell'etica della cura suggerisce di coniugare la specificazione rispetto al contesto con l'astrattezza dei principi.

Un tale rimando vale e si applica anche al rapporto delle nuove tecnologie con l'ambiente. In relazione a questo contesto, il dibattito contemporaneo sulla responsabilità dell'essere umano nei confronti della natura si configura in primo luogo come una indagine sui valori connessi alla integrità e alla tutela degli ecosistemi, alla conservazione della biodiversità e al benessere degli animali non-umani, e come indagine volta all'individuazione dei limiti che è possibile ascrivere all'azione umana nei confronti delle entità naturali. Tra gli ambiti di riflessione più promettenti in relazione alle problematiche delineate, l'etica ambientale di ispirazione femminista persegue una indagine volta all'individuazione delle conseguenze negative dell'agire scientifico e tecnologico e si propone di sviluppare una precisa riflessione sulla presunta volontà di dominio della natura insita nell'epistemologia dell'uomo occidentale. La riflessione ecofemminista, in particolare, assume come portante concettuale che vi sia una profonda e non accidentale connessione tra la logica di dominio espressa nei confronti delle entità naturali e la logica di sottomissione delle donne perseguita nelle società patriarcali. La medesima logica di dominio favorisce ed esprime un sistema di oppressione che legittima a un tempo la subordinazione della donna e della natura, giustificando in modo arbitrario lo sfruttamento e il dominio di entrambe. L'ecofemminismo, sebbene originato da alcune premesse concettuali comuni e condivise, comprende al suo interno un'ampia differenziazione di posizioni teoriche ed esprime attenzione, come dimostrano i saggi qui raccolti, per una differente molteplicità di tematiche connesse alla logica di dominio (di volta in volta concettuali, storiche, simboliche, epistemologiche).

Anche questo volume nasce, come i precedenti, quale contributo 'corale' del dottorato in Diritto e nuove Tecnologie – Curriculum in Bioetica, incardinato presso il CIRSFID (Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica giuridica), e si avvale del felice incontro con Matteo Andreozzi e Adele Tiengo, rispettivamente dottore di ricerca e dottoranda presso l'Università degli Studi di Milano. Il ringraziamento va quindi a tutti i dottori e dottorandi di ricerca che si sono occupati delle traduzioni e dell'editing e, in particolare, a Silvia Zullo che si è fatta carico del coordinamento in tutte le fasi di preparazione del volume.